

IL POLO SUD E IL POLO NORD
A TRENTOFILMFESTIVAL

Ha preso il via a Trento il 53/o TrentoFilmFestival Montagna - Esplorazione - avventura, dedicato quest'anno al tema «Artide e Antartide». Si è cominciato con «South», film di Frank Hurley del 1919, nella versione restaurata dal British Film Institute, che documenta la celebre spedizione di Sir Ernest Shackleton al Polo Sud (1914/1916). In concorso vi sono 45 pellicole di 18 nazioni, mentre altre sono fuori concorso. Fino all'8 maggio saranno proiettati al pubblico 84 film. Ospite d'onore sarà l'ex-Monty Python Michael Palin, attore e sceneggiatore divenuto viaggiatore ed esploratore dopo lo scioglimento del gruppo inglese.

debutti

HALEVIM, LE BARZELLETTE DI UN EBREO BRILLANTE E NON ERRANTE

Rossella Battisti

David Halevim: un nome, un marchio di qualità. Fino a quattro anni fa ruotato intorno ad arazzi e tappeti d'antiquariato, da oggi, meglio da lunedì sera all'Ambra Jovinelli di Roma virato al teatro. Sbarcato su sponde comiche, battelliere di gag, freddure, battute, barzellette e quant'altro umorismo suggerisca alla sua fantasia. Novanta minuti da cannone satirico e un solo intervallo: uno sketch a sorpresa. Insomma, la vita ricomincia a cinquant'anni e con un sorriso. Smile, appunto, come si intitola la serata (per ora unica, ma con in vista una possibile tournée, un libro e un dvd). «Una risata - dice Halevim - serve a sdrammatizzare, allunga la vita e magari butta un po' d'acqua sul fuoco in questo momento così carico di tensioni». Ma come mai un imprenditore

di successo lascia la tangibile sicurezza del commercio per l'intangibile leggerezza del teatro e, ancor più, per un mestiere vaporoso da bolle di sapone come è quello di raccontare barzellette? «Perché le ho sempre raccontate, scritte, inventate e prestate ai comici. Da quando avevo diciott'anni», racconta Halevim, che ha così deciso, dopo trent'anni di passare dall'altra parte del palcoscenico. Come si diventa «barzellettieri»? «È un'indole. Uno sguardo ironico sulla vita. Prendo spunti dal quotidiano, ma mi vengono anche spontaneamente, mentre scrivo, di notte nel silenzio, senza telefoni che trillano, né traffici intorno». Temi e stili preferiti? «Non sono un razzista delle barzellette: le frequento a centotrenta gradi. Ce n'è per tutti...Mi diverto parecchio anche a

farne sugli ebrei: me lo posso permettere, dato che ho ascendenze persiane, ebreo e russe!». Un esempio? «Beh, c'è quella del ricco palestinese che ha bisogno di una trasfusione di sangue e scopre che l'unico uomo al mondo che ha il plasma compatibile con il suo è tale Cohen, ebreo ortodosso di Tel Aviv. Disperato, prova a telefonargli e l'ebreo accetta dicendo: è un problema di coscienza. Grato, il palestinese gli regala una Rolls Royce. Poi, l'anno dopo, di nuovo ha bisogno di una trasfusione e ancora l'ebreo si presta, ricevendo una bella Bmw in segno di omaggio. Il terzo anno, stessa storia, ma stavolta Cohen riceve una bicicletta in regalo. Allora telefona indispettito e il palestinese replica: ma, sai, oramai ho tanto di quel sangue ebreo in circolo...».

Halevim, ebreo brillante e non errante (è sua la definizione), ha però anche assi drammatici nella manica. Come la partecipazione al film Il pane nudo di Rachid Benhadj - tratto dal romanzo dello scrittore marocchino, Mohamed Choukri -, dove veste i panni di un uomo brutale che violenta la moglie e ammazza il figlioletto. Nulla di più distante dallo scanzonato narratore a battuta libera, che ama l'arguzia caustica di Beppe Grillo e l'istrionismo travolgente di Roberto Benigni. Lunedì sarà un buon giorno per fare una risata di cuore. Scoprire, forse, che quel muscolo centrale del nostro corpo aveva avuto una buona intuizione quando quattro anni fa aveva smesso di battere dall'emozione per un affare riuscito e ha preferito andare a ritmo di gag. Auguri. Ah ah.

Cosa canti quando «Fischia il vento»?

Con l'Unità da martedì il secondo cd di musica della Resistenza. Brani in versione originale

Può anche darsi che «chi si loda s'imbroda» e può darsi il caso che, come diceva mia madre lucchese, «modestia e umiltà son le porte della falsità» ma, nel merito dei due cd, *Pietà l'è morta* e *Fischia il vento* - editi da l'Unità, il primo è uscito in edicola il 25 aprile, il secondo uscirà il 3 maggio - nessuno s'imbroda: non Cesare Bermiani che ha curato con prezioso rigore storico e filologico i due lavori, non l'Istituto Ernesto de Martino che ha fornito i materiali, non «Unità» che li ha editati.

Fischia il vento conferma la ragion d'essere di *Pietà l'è morta*: proporre materiali che siano documenti, integri talvolta tal'altra frammenti, di storia orale comunque indispensabili, ribadisco, indispensabili per chi davvero avesse voglia di capire che cosa è stato il periodo storico nel quale queste canzoni sono state prodotte e cantate. Chi ancora avesse voglia di riflettere, a ragion veduta, se si trattò di guerra civile o di lotta armata partigiana o di lotta di classe, non può prescindere dalla conoscenza di queste canzoni; e può essere che, come sostiene Cesare Bermiani - certamente il più attento ricercatore e studioso di fonti orali inerti il periodo dell'antifascismo e della Resistenza e di quanto è rimasto nella memoria diffusa di questa fase storica - ogni interpretazione abbia una sua ragione d'essere poiché se a Napoli (mi riferisco alle quattro giornate portate sugli schermi dal capolavoro cinematografico di Nanni Loy) si trattò d'insurrezione popolare che liberò la città prima dell'arrivo degli alleati, nella stragrande maggioranza dei casi si trattò di guerra partigiana che fu anche e sempre guerra civile poiché il nemico era certamente l'invasore nazista tedesco siccome nemico era il fascista italiano; soltanto in pochissimi casi, le canzoni proposte documentano istanze di lotta di classe, pulsioni rivoluzionarie inneggianti a una conquista del potere da parte delle classi subalterne contadine e operaie.

La parola-concetto più presente in tutti e due i cd è «libertà» e libertà è il segno che informa sia il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) sia il Corpo Volontari della Libertà (CPV). Al concetto di libertà sono legati indissolubilmente quelli di giustizia, di uguaglianza sociale e di unità e, dunque, di democrazia. Ascoltando i canti dei due cd la voglia di democrazia praticata emerge con grande forza: si combatte la tirannia fascista e nazista per la costruzione di una società nella quale la democrazia sia davvero cosa di tutti e per tutti e da tutti partecipata.

Fa specie ascoltare queste canzoni oggi, e

Libertà, e poi giustizia, uguaglianza sociale, la voglia di democrazia: è quel che vogliono questi canti, ma siamo sicuri che si parla di passato?

”



Passano le mondine a una vecchia festa dell'Unità

dico oggi per dire proprio oggi, e cioè in questi giorni segnati dall'arroganza di Silvio Berlusconi con la sua voglia di fare della Casa delle libertà il suo partito unico, poiché di fatto e nei fatti, vado di memoria e a senso, stiamo attenti perché può anche darsi che questo signore ci costringa a tornare in montagna. Siamo attenti, dunque, e diamoci da fare per mettere in circolo quanto più possibile tutto il «materiale resistente» di cui disponiamo; per impedire la cancellazione degli istituti storici della Resistenza, per fare in modo che l'«ora e

sempre Resistenza» non sia soltanto la stupenda chiusa del famoso proclama di Piero Calamandrei. Girando per l'Italia, come da anni non mi succedeva, in questi giorni tra il 25 aprile e il Primo maggio, ho registrato una formidabile voglia di resistere, resistere, resistere e mi è accaduto più volte di scoprire con gioia che a fare coro al mio cantare resistenziale c'erano molti giovani e molti tra loro mi hanno chiesto dove e come trovare altri canti che non fossero soltanto quelli editi da dio solo sa

quanti canzonieri e mi è venuto facile e felice dire loro di questa iniziativa de «l'Unità»: di certo nei due cd *Pietà l'è morta* e *Fischia il vento* troveranno di che cantare e, prima o dopo poco importa, su che cosa riflettere e ragionare.

Una nota finale per segnare l'importanza e la vitalità della trasmissione orale. Mi sono chiesto più e più volte la ragione del successo di *Bella ciao*. Acquisito come dato storico che fu assai poco cantata, se non addirittura una delle meno cantate,

te, durante la Resistenza e soltanto nell'Italia centrale e in particolare nella Repubblica di Montefiorino (appennino tosco-emiliano, 1944) dovevo e volevo capire come fosse diventata la canzone simbolo della Resistenza italiana tout court sia a livello nazionale sia a livello mondiale. Ebbene, mi dice Giancarlo Ginestri laureato Dams di Bologna e giornalista ed ex Canzoniere delle Lame, che nella delegazione italiana invitata al primo «Festival mondiale della gioventù e degli studenti (Praga, 1947)» c'erano alcuni giovani partigiani bolognesi ed emiliani che cantarono appunto *Bella ciao*. In tutti i Festival mondiali successivi, dal 1947 al 2001, questa canzone fu l'inno di tutte le delegazioni italiane e c'è da credere che tale sarà anche per la delegazione italiana che parteciperà al prossimo Festival mondiale della gioventù e degli studenti che si terrà a Caracas dal 5 al 13 agosto di quest'anno e a me piacerebbe che venisse cantata la stupenda versione musicale dei Modena City Ramblers e ancora: al successo recente della canzone *Bella ciao* ha dato un formidabile contributo Michele Santoro che, con ragione pari alla passione, l'ha «stonata» alla fine di una edizione straordinaria di *Sciúsciu* (19 aprile 2002): vale a dire la sua ultima trasmissione RaiTv2 per berlusconiana volontà; questo exploit michelantoriano diventerà una sorta di dirimpette link mediatico poiché si legherà indissolubilmente nelle coscienze democratiche al «resistere, resistere, resistere» che conclude il discorso di apertura dell'anno giudiziario (gennaio 2002) di Saverio Borrelli Procuratore generale della Repubblica di Milano.

Infine, certo è che il contributo dei Dischi del Sole (dieci dischi 17 cm 33 giri e due Lp interamente dedicati ai canti della Resistenza); e del Nuovo Canzoniere Italiano rivista e del Nuovo Canzoniere Italiano spettacoli: *Bella Ciao* a Spoleto e a Milano e a Genova e *Pietà l'è morta* a giro per l'Italia (1964-1965); e della fotografia di Enrico Berlinguer che regala a Ho-Chi-Min il disco *Bella ciao*; e dell'Istituto Ernesto de Martino sia stato molto importante e che per più d'un verso decisivo ed esaustivo sia questo lavoro di Cesare Bermiani su materiali di ricerca messi a disposizione dall'Istituto summenzionato: dico, è ovvio, dei due cd editi da l'Unità. Io li ho ascoltati più e più volte e, a ragion veduta e vissuta, invito il lettore ad ascoltarli perché, a ben sentire ancora fischia il vento, infuria la bufera...

Non succedeva da anni, ma girando per l'Italia in questi giorni tanti ragazzi mi hanno chiesto dove trovare canti della Resistenza

”

Resistenza è libertà

Nel mio tempo nei miei anni Resistenza non è un nome e nemmeno è una canzone per la vita che si fa: Resistenza è libertà. Libertà non è un partito libertà non è il potere libertà non ha bandiere libertà è la passione che uguali ci farà: con giustizia e libertà. Uguaglianza è il fratello che tu trovi in quel che vive

uguaglianza è lotta dura contro ciò che ci divide e che uccide l'unità: unità è libertà. Unità è fare insieme per salvare un cielo un mare una primavera un fiore e l'umano che già muore di violenza e di viltà: Resistenza è libertà

Ivan Della Mea
21/25. 04. 2005
(Modena-Milano)

Annullato il concerto nazista
Il Vittoriale dice no ai Der Blutharsch

È stato annullato il concerto in programma ieri sera nell'auditorium del Vittoriale, a Gardone Riviera, dove avrebbero dovuto esibirsi, tra gli altri, gli austriaci «Der Blutharsch». Il concerto era inserito nello spettacolo «Memento audere semper», vecchio e lugubre slogan fascista. Il concerto della band austriaca, in quella che è stata l'ultima residenza di Gabriele D'Annunzio, è stato annullato dalla Fondazione del Vittoriale, su decisione della presidente Anna Maria Andreoli «per evitare qualsiasi polemica» dopo il contenuto di un articolo apparso ieri sul *Corriere della Sera*.

Der Blutharsch, che spesso si esibiscono indossando divise nere, non sono passati inosservati nelle piazze europee e spesso le loro esibizioni sono state annullate in seguito a manifestazioni antirazziste. Ieri sera il gruppo avrebbe comunque dovuto suonare indossando abiti tradizionali austriaci. Ma per fortuna non è servito a niente.

Il monologo di
PAOLO HENDEL
finalmente in DVD!

Euro 12,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

in edicola

